

Scheda 1. Formazione animatori per l'estate ragazzi

FILE: APPROFONDIMENTI

Le attività e le chiavi di lettura della proposta sono contenute nel file **scheda completa** di questi stessi approfondimenti.

Il gruppo animatori come...

- A. Il gruppo come *strumento* flessibile e polivalente
- B. Il gruppo come *risorsa e potenzialità*
- C. Il gruppo come luogo e forma specifica di *apprendimento*
 - a. Esperienza diretta
 - b. Corresponsabilità
 - c. Conoscenza di sé e dell'altro
 - d. Analisi realtà condivisa
 - e. Approccio sistemico
- D. Il gruppo come luogo di *sperimentazione*
 - a. I conflitti (imparare a litigare)
 - b. Le relazioni amicali
 - c. Il rapporto con l'autorità
- E. Il gruppo come luogo di *comunicazione*
 - a. Reazione-comportamenti (linguaggio non verbale)
 - b. Attenzione-ascolto
 - c. Risoluzione dei problemi (competenza analisi)
- F. Il gruppo come modalità di *pensare e agire*
 - a. Una maggiore presa di coscienza
 - b. Una maggiore percezione di sé e degli altri
 - c. Una maggiore sicurezza e abilità nella gestione dei comportamenti e delle relazioni
 - d. Partecipazione diretta e attiva
 - e. Protagonisti e gregari allo stesso tempo
- G. Il gruppo come luogo della *gradualità* (i tempi di ognuno sono rispettati e bilanciati dagli altri)
- H. Il gruppo come luogo della *socializzazione*
 - a. Tanti, pochi, uno a uno: l'opportunità di uscire dall'anonimato
 - b. L'esperienza dell'appartenenza e dell'inclusione
 - c. La bontà dei rapporti umani – la questione etica
 - d. La rielaborazione dei vissuti personali e di gruppo: fare memoria

Il nostro impegno

Ci impegniamo
non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;
per amare
anche quello che non possiamo accettare,
anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
perché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
c'è, insieme a una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'amore.
La primavera incomincia con il primo fiore,
la notte con la prima stella,
il fiume con la prima goccia d'acqua,
l'amore col primo pegno.
Ci impegniamo perché noi crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perpetuamente.
Ci impegniamo noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto, né chi sta in basso,
né chi crede, né chi non crede.
Ci impegniamo
senza pretendere che gli altri s'impegnino,
con noi o per suo conto
come noi o in altro modo.
Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza cercare perché non s'impegna.
Il mondo si muove se noi ci muoviamo
si muta se noi mutiamo,
si fa nuovo se alcuno si fa nuova creatura.
(don Primo Mazzolari)

Comunità educante e oratorio

La natura educativa dell'oratorio e la sua funzione evangelizzatrice esigono una comunità cristiana capace di prendersi cura delle giovani generazioni. Quest'aspetto si realizza nella Chiesa quando tutti concorrono «alla vita e alla crescita del corpo ecclesiale» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 35), ciascuno secondo i carismi e i doni che lo Spirito suscita. All'interno della più ampia comunità parrocchiale o religiosa, tenendo conto anche delle nuove situazioni delle realtà ecclesiali organizzate in unità pastorali, l'équipe educativa dell'oratorio comprende i sacerdoti, gli educatori e gli animatori il cui compito è la strutturazione, l'attuazione e la verifica degli itinerari educativi nel quadro di un progetto ben articolato. La comunità educativa dell'oratorio è il soggetto fondamentale dell'azione oratoriale [...]. L'indole ecclesiale e lo slancio apostolico fa degli operatori dell'oratorio una comunità solidale e educativa, attenta all'evangelizzazione e alla crescita delle giovani generazioni. La comunità educativa, pertanto, è l'espressione della carità pastorale

della Chiesa che, in forza della sua natura missionaria, provvede all'accoglienza e all'accompagnamento di tutti i ragazzi e i giovani attraverso il progetto educativo, elaborato secondo le esigenze della realtà ecclesiale di riferimento. Compito, dunque, di tale comunità è l'elaborazione e l'animazione del progetto educativo dell'oratorio, nell'esercizio della corresponsabilità pastorale, attraverso tutte le dinamiche che articolano e favoriscono il protagonismo e la responsabilità dei ragazzi e dei giovani. (CEI, *Oratorio. Il laboratorio dei talenti*, del 2013, al n. 8).

Ogni uomo è un artista

La modernità ci ha consegnato la rivalutazione del corpo. Un corpo reale, concreto e umano, colmo di emozioni, sensazioni e pulsioni, opposto alla metafora del "corpo macchina", insieme di leve muscolari, circuiti venosi, apparati ricettivi.

L'aver fornito spazi di espressione, scoperta, sperimentazione della propria dimensione corporea ha contribuito al fascino e al successo delle pratiche dell'animazione. La corporeità riassume quei movimenti nei quali l'anima ricerca la sua presenza umana, la sua appartenenza alle cose del mondo. Il corpo e l'anima diventano forme complementari vive, reali, con delle leggi, delle logiche e dei pensieri.

Accanto a vista, gusto, olfatto e odorato l'uomo scopre un sesto senso tutto particolare. Un ambito di sensorialità che appartiene al Sé interno e al Sé del mondo esterno.

L'anima scopre che il corpo è la condizione del suo manifestarsi al mondo, il supporto materiale nel quale prendono forma i pensieri, le emozioni e le azioni.

L'animazione arriva a supportare questo fondamentale passaggio. L'animazione ricerca con segni diversi l'essenza delle cose: lo spirito si muove verso la carne, il verbale cede il passo al non-verbale, la teoria alla prassi, il pittore si interroga sul colore, sulla tela, sul gesto con cui imprime il tratto, l'attore ribalta la sala, il musicista offre spazio anche al silenzio, il maestro insegna anche per strada e, a volte, apprende anche dall'allievo. (Claudio Mustacchi, *Ogni uomo è un artista*)

Il coraggio della passione

Sapersi fidare è molto importante nella vita, perché chi si chiude in se stesso e si ariccchia su di sé, chi è sempre sospettoso e suppone sempre qualche retroscena, non si muove mai e rimane sempre bloccato.

Naturalmente si deve essere disposti ad affrontare qualche rischio, non si può evitarlo, altrimenti non ci si muove mai. Occorre certo stare in guardia, prevedere bene le mosse e le conseguenze delle nostre scelte; ma alla fine si deve agire e saper accettare giudizi divergenti.

Del resto la fiducia umana è la radice di tutto il nostro vivere, fin dalla nascita, ed essa è luogo in cui Dio mette il seme della fede, su di essa si innesta la fiducia soprannaturale che ci fa abbandonare a Lui. (C.M. Martini, *Il coraggio della passione*).

Essere ospitali

Anche se nella società contemporanea predominano i rapporti di forza, accanto a essi sopravvive anche un'utopia mite: rapporti basati sul dono, sulla comunione, sulla bellezza, su una pace possibile senza la sconfitta di uno dei due contendenti. Il profumo di nardo versato da Maria di Betania sui piedi di Gesù, sei giorni prima della Pasqua, in apparenza è uno spreco inutile, non cambia nulla nei rapporti di forza della storia.

In compenso appare un Dio che ama il profumo, un salvatore che esulta per le carezze di un'amica. Le sue carezze fanno storia, ancora, nell'anima di Gesù e nella nostra. E si fa strada un'altra realtà, che vive sotto il segno della seduzione del cuore. La seduzione e la cura sono una sfida che spiazza

il potere, che ridicolizza la forza. Introduce l'imponderabile, il gioco e il dramma, e nulla rimane più oggettivo. Dare e ricevere amore è ciò su cui si pesa la beatitudine di una vita. [...]

E come corollario dell'attenzione e dello stupore salvati vieni l'accoglienza. L'attenzione ti fa ospitale, ricettivo di quelle cose che hanno parlato al cuore, che l'hanno stupito. Grazie all'accoglienza, ogni io di potere, che istintivamente vuole dominare, è trasformato in un io ospitale che fa spazio all'altro, che si autolimita e inizia a servire, a comporre spazi di comunione e di dimora per la bellezza. L'attenzione e l'accoglienza ti conducono da potere a servizio, delineando l'itinerario che, secondo il Vangelo, decide la vita.

(Ermes Ronchi, *Tu sei Bellezza*)

Incontro all'uomo

Egli cammina. Cammina senza fermarsi mai. Va da una parte all'altra. Trascorre la sua vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza posa. Si direbbe che il riposo gli sia proibito.

Ciò che si sa di lui, lo si sa da un libro. Con un orecchio un po' più fine, potremmo fare a meno di questo libro e ricevere sue notizie ascoltando il canto delle particelle di sabbia, sollevate dai suoi piedi nudi. Niente resta com'era dopo il suo passaggio e il suo passaggio non finisce mai.

Egli procede a capo scoperto. La morte, il vento, l'ingiuria, egli affronta tutto, senza mai rallentare il passo. Sembra che ciò che lo tormenta non sia niente rispetto a ciò che spera. Sembra che la morte non sia molto più di un vento di sabbia. Sembra che vivere sia come il suo camminare - senza fine.

L'uomo è ciò che procede così, a capo scoperto, nella ricerca ininterrotta di ciò che è più grande di sé. E chiunque è più grande di noi: è una delle cose che dice quest'uomo. Questa è l'unica cosa che egli cerca di far entrare nelle nostre teste dure. Chiunque è più grande di noi: occorre analizzare separatamente ogni parola di questa frase e masticarla e rimasticarla. La verità, è ciò che si mangia. Vedere l'altro nella sua nobiltà di solitudine, nella bellezza perduta dei suoi giorni. Guardarlo nel movimento di venire, nella fiducia in questa venuta. Ecco ciò che non si stanca mai di dirci l'uomo che cammina: non guardate me. Guardate chiunque e ciò basterà, e ciò dovrebbe bastare.

Egli va incontro all'uomo. Attende che la porta si apra. La porta dell'uomo è il volto. Vedersi faccia a faccia, uno ad uno. Nei campi di concentramento, i nazisti proibivano ai deportati di guardarli negli occhi, pena immediata la vita. Colui di cui io non accolgo più il volto - e per accoglierlo occorre che lavi il mio viso da ogni forma di potere - costui, io lo svuoto della sua umanità e me ne svuoto io stesso.

Ciò che egli dice è chiarito da verbi semplici, poveri: prendete, ascoltate, venite, partite, ricevete, andate. Qualsiasi di queste parole è per metà celata, per metà data, la loro oscurità permette ai maestri di consolidare la loro padronanza.

Egli non parla per attirare su di sé un po' d'amore. Ciò che egli vuole non è per sé che lo vuole. Ciò che egli vuole è che noi sopportiamo vicendevolmente di vivere insieme. Egli non dice: amatevi. Dice: amatevi. C'è un abisso tra queste due parole. Egli è da una parte dell'abisso e noi restiamo dall'altra. Egli è forse il solo uomo che abbia mai veramente parlato e spezzato i legami della parola e della seduzione, dell'amore e del lamento. (C. Bobin, *L'uomo che cammina*).

Le tante dimensioni del gioco

Attraverso il gioco si possono sviluppare quattro dimensioni.

DIMENSIONE COGNITIVA: Il gioco è un indiscutibile strumento che ci aiuta a sviluppare le nostre capacità cognitive (uso del cervello). Tutti i processi creativi dell'uomo costituiscono un gioco, i bambini infatti tramite il gioco esplorano il mondo intorno a loro toccando, annusando, muovendosi e quindi sperimentando tutto ciò che li circonda. Un aspetto dello sviluppo cognitivo legato al gioco è sicuramente l'arte che è l'unione tra creatività e gioco, nei momenti in cui i bambini vengono lasciati disegnare, loro giocano con i colori e disegnano quello che la loro testa gli suggerisce, molte volte creando disegni astratti che solo con la fantasia si potrebbero interpretare. Sono da vedersi come gioco anche altre forme di arte come la musica, la danza o il teatro. Tutti questi ingredienti fanno parte della base di uno sviluppo cognitivo perché insieme creatività e curiosità scientifica danno vita a quella che noi chiamiamo logica, la logica infatti parte dalla curiosità, cioè nel capire qualcosa e per capire qualcosa di nuovo serve sicuramente seguire un processo creativo dentro di sé e spesso questo avviene per gioco. Per i bambini più piccoli fino alla quinta elementare il gioco deve avere delle attenzioni educative dal punto di vista cognitivo, anche se non deve diventare una lezione scolastica. Per i ragazzi delle medie invece i giochi non avranno più una valenza "didattica" ma più una valenza fisica, quindi per aiutarli nello sviluppo cognitivo si può giocare sulla logica o sulla memoria con i ragazzi più grandi oppure prendere come gioco dei momenti di laboratorio pensati appositamente per loro.

DIMENSIONE AFFETTIVA: Il gioco nel campo dell'affettività insegna ed aiuta il bambino a gestire e controllare le proprie emozioni, ad esempio nel momento in cui deve gestire una sconfitta in cui, aiutato da un educatore, deve capire che non esiste solo la vittoria e che non può vincere solo lui a costo di barare. Quindi imparare a gestire quella che può essere un'emozione di tristezza o rabbia calmandole e quindi gestirle in maniera corretta imparando a vederla come un errore da cui imparare. Inoltre nell'ambito della gestione delle emozioni da gioco sarebbe bene impostare un sistema di regole al di sopra del gioco sempre che hanno una valenza continua come non deridere o insultare un compagno che non riesce bene in un'azione, ma rispettare le azioni di ognuno o incoraggiare; non contestare mai l'animatore o un compagno che sta facendo l'arbitro, quindi accettare e rispettare il giudice di gara; al termine di ogni gioco creare un rituale di saluto tra le squadre come gesto di ringraziamento per il bel momento di divertimento che si è vissuto insieme e magari riconoscere anche la bravura degli avversari.

Nella dimensione affettiva del gioco però il bambino può anche imparare a credere in sé e quindi consapevolizzare le sue capacità e acquisire sicurezza anche nella sua vita, questo è un aspetto molto importante perché i bambini nei risultati del gioco si rispecchiano molto nel vincere o perdere e in funzione a quello tendono a credere più o meno in loro stessi. Molte volte i bambini nel gioco barano e tendenzialmente lo fanno per due motivi, il primo è perché ai bambini piace sperimentare sempre cose nuove e il fare qualcosa diversamente potrebbe essere fonte di ulteriore divertimento, il secondo è quando si bara per vincere a tutti i costi e in questo caso il bambino probabilmente sta esprimendo un disagio o qualcosa che non va o nelle regole che non vengono accettate o perché la paura di perdere e sentirsi un perdente è molto grande e quindi l'educatore deve intervenire capendo cosa prova in quel momento il bambino e insieme a lui capire quale sia la strada giusta da seguire.

DIMENSIONE SOCIALE: Dal punto di vista sociale il gioco è uno strumento fondamentale per la crescita dell'individuo che può apprendere tramite il gioco degli aspetti della vita sociale, tra le quali la collaborazione, la condivisione e ad avere un ruolo nel contesto. Riguardo la collaborazione, un gioco insegna al bambino a stare insieme agli altri e quindi a sviluppare la sua sfera sociale. I bambini tramite il gioco passano da una visione individuale a una di squadra nel

quale tutti collaborano al raggiungimento di uno scopo, per sviluppare questa dimensione è necessario creare giochi con regole che stimolino delle dinamiche di collaborazione, ad esempio “affinché il goal sia valido bisogna passare la palla al compagno che si trova in prossimità della porta. Tramite i giochi si può insegnare anche la condivisione insegnando ai bambini che con pochi materiali, se condivisi, ci si può divertire di più e si può comunque giocare tutti insieme, gli sport di squadra che prevedono un pallone per tanti giocatori ne sono un ottimo esempio. Infine i giochi insegnano ai bambini ad avere e vestire un ruolo, infatti in ogni gioco ognuno ha un ruolo preciso, più o meno visibile. Ad esempio a nascondino chi conta ha il ruolo di quello che cerca mentre chi si nasconde ha il ruolo di riuscire a salvare se stesso oppure gli altri, in ogni ruolo il bambino rispetta delle regole intrinseche al ruolo senza le quali il gioco perderebbe senso e quel ruolo non avrebbe più nessuna valenza. Nel contesto sociale infine sono importantissime le regole che il bambino apprende e impara ad accettare. Lo stare nel mondo del gioco implica un’accezione intrinseca di regole da parte del bambino che però devono avere l’importante caratteristica di essere delle regole giuste e condivise da tutti. Da questi due ultimi punti nasce la condivisione e l’accezione delle regole da parte dei bambini che inizieranno ad accettare e seguire anche le regole nella vita e nel contesto sociale in cui sono inseriti.

DIMENSIONE MOTORIA: La dimensione motoria è quella più immediata quando si parla di gioco, perché il gioco è sinonimo di movimento. I bambini imparano a muoversi e a conoscere il loro corpo giocando. Il gioco permette al bambino di compiere più e più volte diversi tipi di movimento che lo aiutano a completare la conoscenza del suo corpo (schema motorio) e a imparare come il suo corpo occupa lo spazio intorno a lui. L’età dei bambini e ragazzini con cui si ha a che fare in oratorio infatti è l’età dello sviluppo dove i bambini passando diverse fasi. Le fasi principali della crescita sono principalmente due: una fase di crescita veloce seguita da una fase di stabilizzazione. Durante la fase di crescita ricoprono una fondamentale importanza quei giochi mirati a far allenare determinati movimenti e parti del corpo, partendo dagli schemi motori di base passando successivamente a quelli un po’ più complessi.

Come dare valore educativo al gioco e scegliere il gioco adeguato: per prima cosa bisogna riconoscere in che fase della crescita sono i bambini e quali sono le loro possibilità motorie. Prestare attenzione a non sbagliare target perché in tal caso il gioco sarebbe un fallimento, ma soprattutto prestare attenzione al fatto che il gioco porti sempre a delle dinamiche di successo per i bambini, piccole o grandi che siano in modo da spingerli sempre di più a credere in loro stessi. Rimanendo nel contesto dell’età, bisogna stare attenti ai tempi di attenzione dei bambini perché fino alla terza elementare circa i bambini sono in grado di avere un tempo di attenzione attorno ai 20 minuti, mentre crescendo questo aumenta ma arriva ai 45 minuti verso la quinta elementare anche se talvolta è meno perché i bambini sono sempre meno abituati a stare concentrati a causa dell’avvento della tecnologia. Tutto questo senza dimenticare il fine ludico del gioco, imparare divertendosi, o meglio divertirsi senza accorgersi di imparare.

Scheda osservazione gioco di ruolo

OSSERVARE LA SPIEGAZIONE DEL GIOCO.

1. È chiara? Dura troppo o troppo poco?
2. Come viene attirata l'attenzione dei giocatori? L'animatore riesce a farsi ascoltare?
3. Il suo modo di spiegare il gioco fa venire voglia di giocare? Che tono usa?

OSSERVARE LA PREPARAZIONE DEL GIOCO

1. Come viene preparato il materiale?
2. Quando il gioco inizia è tutto a posto?
3. Gli animatori sanno dove posizionare le cose?

OSSERVARE I GIOCATORI E LA GESTIONE DEL GIOCO

1. Hanno capito cosa devono fare?
2. Come vengono gestiti quelli che disturbano o che non vogliono giocare? Gli animatori riescono a farlo in modo efficace?
3. Gli animatori riescono a mantenere desta la sfida perché tutti si sentano coinvolti?

Elenco caratteri per simulazione ragazzi durante il gioco di ruolo

NB. Non è necessario che tutti i caratteri/ruoli vengano distribuiti. Per una simulazione realistica è necessario che una buona parte del gruppo ragazzi abbia una posizione relativamente equilibrata.

- L'esclusivo: un giocatore vuole assolutamente essere nella stessa squadra del suo amico/amica
- Il disonesto: un giocatore fa di tutto per vincere, giocando con disonestà.
- Il disturbatore: un giocatore continua a disturbare durante la spiegazione del gioco, coinvolgendo anche altri ragazzi.
- Lo svogliato: un ragazzo non vuole assolutamente partecipare al gioco, si siede in un angolino
- Leader positivo: gioca con entusiasmo e con questo cerca di trascinare tutta la sua squadra.
- L'impaziente : giocatore che interrompe spesso la spiegazione del gioco ponendo domande agli animatori proprio sulla spiegazione stessa.
- Il burlone: giocatore che cerca di rubare il materiale (esempio pallina, bandierina) all'animatore durante la spiegazione.
- L'apatico: gioco a ciò che gli viene proposto senza entusiasmo
- Il controcorrente: giocatore che vuole modificare le regole, vuole le regole come le conosce lui.
- Il contestatore: giocatore che non accetta e rispetta le decisioni dell'arbitro.

- Il mediatore, giocatore che cerca in tutti i modi di evitare i litigi all'interno della propria squadra e anche con la squadra avversaria.
- La testa calda: giocatore che si arrabbia subito sia con i propri compagni sia con gli avversari.
- L'imbranato: giocatore di buona volontà, ma di scarsa prestazione in quel determinato gioco.
- L'atletico: giocatore capace in ogni gioco che gli viene proposto, il più forte di tutti sul piano sportivo.
- Il buono: giocatore che cerca di coinvolgere tutti i suoi compagni di squadra.

Adolescenti animatori Estate ragazzi – una ricerca e una riflessione

*Si presenta di seguito un breve estratto di una articolata ricerca compiuta dagli Oratori Lombardi sugli adolescenti impegnati nell'Estate ragazzi (denominata qui Cre-Grest). Si rimanda, per una lettura completa ai due volumi: E-state in oratorio/1 e /2, L'esperienza educativa degli adolescenti negli oratori estivi e nei Cre-Grest lombardi, *Gli sguardi di Odl*, IGL.*

L'OCCASIONE DI IMPARARE

Gli adolescenti che si mettono alla prova come animatori, sono ragazzi che si *concedono*, più o meno consapevolmente, la possibilità di vivere una forte esperienza formativa. Attraverso l'impegno nei Cre-Grest essi colgono la possibilità di imparare qualcosa di nuovo su loro stessi e sugli altri. Questa considerazione ci è suggerita dal modo con cui hanno risposto alla richiesta di indicare il valore formativo dell'esperienza che stavano svolgendo, dove al primo posto hanno indicato *“Diventare più responsabile”*.

Gli adolescenti nei Cre-Grest possono imparare qualcosa di nuovo su loro stessi, perché i compiti richiesti fanno sì che essi siano posti, con più concretezza, di fronte alle proprie capacità e ai propri limiti. L'esercizio dell'attenzione e dell'accudimento apre piste nuove di conoscenza dei propri livelli di empatia, pazienza, ascolto, gestione dei conflitti. Per questo i ragazzi affermano che i Cre-Grest permette di diventare più responsabili; esso, nei fatti, costringe a *dare risposta ai* bisogni dei bambini, alle richieste degli adulti, ma anche alla pressione delle emozioni e degli stati d'animo (gratificanti e ansiogeni) che accompagnano gli animatori e gli educatori nelle loro attività quotidiane. Ugualmente, i ragazzi possono imparare qualcosa sugli altri, perché ogni giorno si trovano ad esercitare la loro funzione dovendo tener conto dell'esigenze, delle aspettative, dei comportamenti dei bambini, degli educatori, dei compagni, del sacerdote, degli adulti.

Attraverso l'impegno nei Cre-Grest ai ragazzi è data la possibilità di vivere un impegno concreto per la propria comunità di riferimento e di cogliere *dal vivo* come dietro il funzionamento di un servizio vi sia l'impegno e la collaborazione di tante persone. Essi hanno l'occasione di imparare esperienzialmente l'importanza e la delicatezza della cooperazione e del coordinamento, l'importanza che ognuno metta qualcosa del suo per il bene di tanti. In un contesto sociale dove la fruizione individualistica delle cose appare come la prospettiva dominante, l'impegno nelle attività estive dell'oratorio può presentare i caratteri di una scuola di prosocialità e di cittadinanza attiva, affinando nei ragazzi la sensibilità verso la ricerca del bene comune e del buon funzionamento di servizi utili a tutti.

Infine, i ragazzi si trovano ad imparare, nel fluire divertente e frenetico delle giornate oratoriali estive, qualcosa sul processo educativo. Scoprono nei fatti che se è vero che si educa per aiutare i

piccoli a crescere è altrettanto vero che chi educa cresce ugualmente; scoprono che l'impegno educativo non è questione di gesti eroici solitari, ma di una collaborazione comune, spesso fatte di piccole cose e di grande passione.

L'imparare che gli adolescenti sperimentano nei Cre-Grest ha, però, una particolarità fondamentale: si tratta di un apprendimento *in azione*, centrato sul fare, sullo stare con, sul realizzare e meno propenso all'approfondimento e alla riflessione. I bisogni formativi che i ragazzi hanno esplicitato nel corso della ricerca riguardano un maggiore confronto in gruppo, una maggiore condivisione della progettazione, una crescita di conoscenze e competenze settoriali per poter svolgere determinati laboratori. Tutto sommato però, si è già avuto il modo di sottolinearlo, i ragazzi si sentono preparati al compito quasi in modo naturale e danno una grande importanza alle doti innate. Un ragazzo, un focus, ha detto: *“si può partecipare a tutti i corsi di formazione che si vuole, ma se non è predisposto a comunicare con gli altri...uno può non partecipare a nessun corso di formazione, ma avere un carattere estroverso che gli permette di fare bene l'animatore”*.

La tendenza ad un apprendimento in azione dei ragazzi chiede di essere promossa ed insieme integrata da stimoli specifici inerenti la dimensione critica e riflessiva. I ragazzi hanno bisogno di agire e, contemporaneamente, necessitano di crescere nella capacità di distinguere le situazioni, di avere uno sguardo articolato sui bambini e sui contesti, di agire con maggiore consapevolezza personale dei significati e dei sentimenti che stanno alla base del proprio comportamento e del proprio ruolo. In quest'ottica ricoprono un ruolo fondamentale i percorsi formativi di preparazione, i momenti di verifica durante i Cre-Grest, e la presenza degli educatori e degli adulti che concretamente operano con i ragazzi. Sono proprio queste figure adulte, con il loro atteggiamento e le loro parole che possono svolgere nei ragazzi una funzione di supporto al rafforzamento di un atteggiamento riflessivo e critico. (P. Triani, *Gli adolescenti educatori nei Cre-Grest: una scommessa educativa*, in *E-state in oratorio/1, L'esperienza educativa degli adolescenti negli oratori estivi e nei Cre-Grest lombardi*).

Scoprirsi custodi dell'umanità

ESSERE PER GLI ALTRI

La vita sinodale, a cui tutta la comunità è chiamata, si esprime nell'apertura all'altro e al mondo. Un'apertura che si fa servizio, diaconia capace di promuovere pace, giustizia e solidarietà nei diversi contesti della vita sociale. Per i cristiani questi non sono tempi di paura e di lamento, ma tempi di maggior impegno, di ricerca di senso e di costruzione di nuove alleanze per il bene dell'umanità. Per i cristiani è nella notte della morte che la luce vince le tenebre e rischiarà il futuro. La determinazione con cui la Chiesa sta dalla parte dei poveri è ciò che sorprende e attira maggiormente i giovani. Le nuove generazioni sono profondamente coinvolte dalla scoperta dell'altro. Sono molto più consapevoli di cosa raffiguri il termine umanità, sinonimo di alterità a cui è necessario convertirsi. La loro giovane età li rende capaci di gratuità e solidarietà. Non hanno timore di ascoltare il grido dei poveri e di quello del pianeta in agonia. Tutti questi aspetti possono essere elementi di partenza per una progettazione pastorale: nel servizio e nella cura possiamo incontrare molti giovani.

Alla progettazione pastorale spetta il compito di comporre attorno alla diaconia un percorso di senso, che permetta di passare dall'esperienza di servizio, più o meno episodica, all'ingresso in un processo di consapevolezza. Si tratta di aiutare i giovani a integrare la propria identità personale in un cammino di apertura e dialogo. Se essere utili è sempre una sensazione appagante, è necessario elaborare un personale senso di responsabilità che permetta di stare in relazione. Di nuovo emerge l'istanza di un accompagnamento che sappia riprendere e rileggere le esperienze offerte e vissute.

UN SERVIZIO CHE CAMBIA DENTRO

Prendersi cura dell'altro è molto più che fare qualcosa, significa compromettersi circa il senso che si dà, anche implicitamente, all'esistenza. Aiutare qualcuno in difficoltà è un'azione buona, compie del bene. Si prende posizione circa la realtà umana: tutti meritano e hanno bisogno di ciò che è buono, soprattutto quelli a cui tutto sembra negato. E la vocazione più umana è quella di attivarsi affinché ciò che è buono vada diffuso, condiviso, non lasci nessuno senza. C'è un seme di prossimità in ciascuno, che può germogliare in libertà.

Coinvolgere e sostenere i giovani in progetti di diaconia significa cogliere e valorizzare il loro bisogno di sentirsi utili, di poter fare la differenza. La mancanza di lavoro, il comodo isolamento sul divano, la diffidenza sull'effettiva onestà delle iniziative sono tutti elementi che confermano nei giovani il sentimento di inutilità e apatia che spesso li pervade. Si percepiscono come marginali in questa società in corsa e solo per vecchi, un sovrappiù, tenuto buono con un po' di divertimento e coinvolgimento in cose di poco conto.

Essere accanto ai giovani nell'esperienza di servizio significa poter cogliere l'occasione di trasformare la dedizione all'altro in un ascolto autentico dell'altro. È la possibilità di lasciarsi interpellare facendosi prossimi e non solo operatori in aiuto. Accogliere il fratello con le sue ferite aperte e dilata il cuore, lascia filtrare la luce della presenza misteriosa e trascendente. Apre il tempo delle domande sulla propria esistenza e quella degli altri. È così possibile una testimonianza che annunci la mistica della fraternità.

È un'esperienza che non può attendere un'età particolare: in Italia essa si presenta già per gli adolescenti quando animano in oratorio le attività estive in favore dei più piccoli. È la prima, grande, scoperta di cosa possa significare trovare la propria identità mettendosi a servizio degli altri. Essa merita di essere accompagnata con grande cura, perché nella formazione di animatori di oratorio si aprono le porte a un esercizio effettivo di cittadinanza attiva, di dedizione e di cura che potranno avere risonanze ben più importanti quando, cristiani adulti, saranno genitori e cittadini più attivi. Inoltre gli adolescenti, rispetto ai giovani, hanno una capacità di coinvolgimento emotivo nel servizio che potrebbe diventare un'autentica occasione formativa per la loro crescita.

Nei territori esistono diverse realtà laiche che svolgono il loro servizio volontario sul territorio. È parte dell'esperienza di servizio entrare in dialogo e collaborazione con questo tipo di realtà per poter rendere l'esperienza sempre più missionaria.

A queste esperienze più "vicine", si affiancano le proposte di viaggi missionari che vengono organizzati dagli uffici diocesani competenti. Il viaggio in terre lontane, in un'esperienza di incontro e servizio con le chiese sorelle, magari in visita ai propri missionari, porta con sé un che di esotico e avventuroso. Può essere, questo, un livello di partenza accettabile, ma non sufficiente. Il viaggio va preparato e sostenuto. Ma soprattutto bisogna aiutare i giovani a rientrare nella loro vita quotidiana senza fermarsi alla nostalgia per ciò che si è incontrato. La rilettura dell'esperienza in vista di un ritorno a casa, è un aspetto fondamentale dell'accompagnamento.

CUSTODI DEI FRATELLI E DELLE SORELLE

Nella progettazione pastorale è opportuno tenere conto che l'esperienza della diaconia ha un ampio e variegato orizzonte di senso. Prima di tutto servire l'altro è l'occasione per innamorarsi del bene che è tale quando è misericordioso e giusto. Ciò apre un percorso personale e di gruppo che permette di costruire una coscienza etica. Di conseguenza si determina una maggiore sensibilità e impegno a livello sociale, politico, economico ed ecologico: non basta essere innamorati del bene, ma bisogna agire e promuovere azioni di giustizia, di riconciliazione e di pace.

L'elaborazione dell'esperienza di servizio non è un semplice approfondimento intellettuale, ma una conversione offerta a tutta la persona, mente e cuore. Si tratta di un processo di maturazione e di presa di distanza dalla semplice gratificazione di sentirsi utili. Essere adulti nella diaconia significa

accogliere il fratello che infastidisce, che non collabora, che insulta in un'ottica di misericordia paziente che si fa carico e si prende cura.

Una comunità impegnata nella vita sinodale riesce a riconoscere nei giovani impegnati nella diaconia un segno dell'amore del Padre che non conosce confini. La vicendevole testimonianza nella carità aiuta a essere sempre più custodi dei fratelli, a sentirsi uniti nel riconoscere la presenza del Signore nell'altro. È così che si può tenere il cuore aperto e dilatarlo sul mondo, compresi e custoditi dall'amore del Padre.

Alimento indispensabile della diaconia personale e comunitaria è la contemplazione. La mistica cristiana è una mistica a occhi aperti, mentre chiudere gli occhi significa isolarsi, tenere lontani i fratelli. Tenendo l'altro lontano si esclude anche Dio, perché prendersi cura è, prima di tutto, agire divino. (SNPG, *Dare casa al futuro. Linee progettuali per la Pastorale Giovanile Italiana*).

Oratorio, laboratorio di talenti

Si rimanda al testo della Conferenza Episcopale Italiana *Il Laboratorio dei Talenti*, in particolare dal numero 5 al 23.

<https://oratori.brescia.it/wp-content/uploads/2020/08/Il-laboratorio-dei-talenti.pdf>